

Il "Recanati" a Rigoni Stern

Mario Rigoni Stern, con "Stagioni", edito da Einaudi, ha vinto la seconda edizione del premio Città di Recanati per la narrativa italiana. Lo scrittore di 86 anni nato ad Asiago, che conquistò la fama con "Il sergente nella neve", un racconto autobiografico sull'esperienza di sergente degli alpini nella disastrosa ritirata di Russia, ha dedicato l'ultima fatica alla natura e al suo equilibrio.



New York ricorda Oriana

In memoria e in onore di Oriana Fallaci, venerdì 29 giugno alla New York Public Library si terrà una giornata di studio. Sarà uno dei due appuntamenti della manifestazione "Oriana Fallaci e l'America" promosso dal Ministero per i beni culturali in collaborazione con la Rcs MediaGroup: l'altro è una mostra di manoscritti e foto all'Istituto italiano di cultura di New York, dal 28 giugno.



Scomparso Hank Medress

Il suo nome, Hank Medress, nessuno lo conosceva, neanche negli Stati Uniti. La sua canzone sì, in tutto il mondo: "Wimowhe - The lion sleeps tonight" è diventato un ritornello che ha attraversato frontiere e generazioni e che ancora oggi viene ripetuto su radio e tv. Hank Medress, che aveva un cancro, è morto lunedì scorso a Manhattan, New York, dove era nato. Aveva 68 anni.



Ieri l'ultimo giorno di lavorazione collettiva a Castellarquato, con incontri tra pubblico e autori e approfondimenti

Missingiallo, una spy story a più voci

Biondillo e Varesi: «Era ora che il noir tornasse in provincia»

di DONATA MENEGHELLI

Incontro prezioso tra scrittori e lettori, ma anche tra scrittori e scrittori, quello vissuto a *Missingiallo 2007*, con l'esperimento della scrittura collettiva di un romanzo (genere spy story) che il prossimo anno verrà pubblicato da Mondadori. Intanto, a recuperare la tradizione del romanzo d'appendice, ci pensa il nostro quotidiano, su cui ogni giorno compare una puntata della storia che prende corpo sulla piazza monumentale. Ieri l'ultimo, intenso, giorno di lavorazione. Quando sono "liberi" dalle operazioni di scrittura, gli autori si dedicano al pubblico. Ieri è toccato ai due celebri autori di gialli **Gianni Biondillo** e **Valerio Varesi**, e a **Paolo Roversi**, entrato a pieno diritto a far parte dell'Olimpo dei grandi scrittori noir italiani.

Accanto a loro, **Andrea Villani**, lettore famelico e scrittore a sua volta, e le "creature di carta" dei tre autori che, grazie allo stand di Libreria Romagnosi di Salsomaggiore, sono a disposizione del pubblico. Pubblico ansioso di vedere gli scrittori in carne e ossa. I lettori oggi seguono sempre più i loro autori. E i personaggi che prendono corpo e carta nei loro libri. Prendiamo Biondillo e il suo commissario Michele Ferraro. Nei suoi romanzi il famoso scrittore milanese aveva seminato questioni aperte, rimaste irrisolte. Un esempio: «Ho smesso di fumare. Perché? Te lo spiegherò un'altra volta». Ebbene "quella



Alcuni autori presenti ieri a Castellarquato, che sono stati protagonisti dell'incontro con il pubblico [foto Cravedi]

volta" è arrivata: Biondillo ha pubblicato quest'anno (sempre da Guanda) il "prequel" del suo ciclo di romanzi: questa volta non è un poliziesco, ma è sempre ambientato a Quarto Oggiaro. Si intitola *Il giovane sbirro* e racconta del commissario Michele Ferraro da giovane. Biondillo l'ha scritto sotto forma di racconti concatenati, «come se sfogliassimo un album di foto - spiega - E come se ad ogni pagina dicessimo: "Qui era quella volta". La successione di questi fatti racconta la storia di un

giovane. Di un ragazzo che si ritrova uomo. Questo libro l'avevo programmato fin da quando ho scritto *Per cosa si uccide*. E' un "romanzo di formazione" di un giovane rockettaro che vive in periferia e sogna di diventare famoso. Ma la vita ti capita addosso. E lui diventerà un commissario di polizia. Un uomo qualunque. Ma con la pistola in tasca».

Uomo qualunque, nella periferia di Milano. Tra la Milano del delitto e la bassa padana, si muove il romanzo di Paolo Roversi *La*

mano sinistra del diavolo edito da Mursia. Il personaggio che Roversi ha creato è un giornalista: Enrico Radeschi (pure Roversi ha fatto il nerista per la Gazzetta di Mantova) che qui si trova alle prese con un fatto che fa notizia nel paesino di Capo di Ponte Emilia: un arto mozzato trovato nella cassetta delle lettere di due pensionati. A Milano intanto c'è il cadavere di una ragazza morta. Corpi morti, interi o a pezzetti che siano, non hanno più confini. «Si pensi a Novi Ligure, alla strage di

Erba. La metropoli non c'entra». Roversi racconta la Bassa, recupera le radici sue, e quelle della letteratura italiana (**Tondelli** e **Zavattini**).

Era ora che il noir, il giallo, tornassero ad abitare in provincia! Parma è il luogo in cui si ambienta la storia de *Le imperfezioni*, romanzo edito da Corbaccio, scritto da Valerio Varesi, giornalista di "Repubblica" per la redazione emiliana (quindi vicino alla realtà che racconta). Anche qui il protagonista è un redattore di un giornale locale: Fernando Savani, che aspira a raccontare la complessità della verità (su un imprenditore suicida), ma che rischia di dover solo "accontentare" il redattore capo nella sua fame di notizie-merce. Un libro che parte da un suicidio, e racconta di una società destinata al suicidio se non saprà invertire la tendenza a marciare solo sul valore di scambio, sulla ricerca ossessiva del profitto, sul monetizzare tutto (e tutti), e se non tornerà a poggiarsi sulle idee. Sul gusto per l'arte. Sulla ricerca della verità.

Poi si parla del blog. Roversi (che lavora pure come informatico) ne ha uno seguitissimo, che quando lo apri ti trovi a condividere con almeno altre venti persone collegate con te in quell'esatto momento. Biondillo scrive su un blog collettivo (come l'esperimento di scrittura di *Missingiallo*). Si chiama *Nazione Indiana*. C'è "nato" anche... che ora è diventato pure lui scrittore di carta.

IL COMMENTO

Tutti davanti al computer... Ehi, e la solitudine dello scrittore?

di VITTORIO CURTONI

Ma che bello vedere questi scrittori, colleghi e in massima parte cari amici, riuniti a Castellarquato a stendere in diretta, lavorando assieme, il romanzo di spionaggio ispirato dal simpaticissimo Brandon Chase! Tutti lì davanti agli schermi dei pc portatili, suddivisi in gruppi (da Marco Del Freato, che tira le fila operative dell'iniziativa), ognuno con l'incarico di sviluppare un determinato segmento della trama. Nella cornice di un paese che è davvero splendido e baciato da un clima favoloso, con un venticello che mette voglia di dormire i sonni pacifici che l'afa della città distrugge...

D'un colpo viene spazzato via il mito dello scrittore solitario come il passero leopoldiano, chiuso nel suo studio a vergare faticose parole, romanticamente maledetto, isolato in una torre d'avorio che gradualmente si riempie delle sudate carte (ormai da definire, in base alla geniale intuizione di uno scrittore del sud che a *Missingiallo* non partecipa, Enzo Verreggia, «suda-te videate»). Macché, balte: tutti all'aria aperta, al fresco, in compagnia, tra bottiglie di acqua minerale e soprattutto d'eccellente Gutturino, a concertare come un sol'uomo una storia che prenderà la forma di romanzo. A scambiarsi opinioni, decidere sviluppi della trama, magari anche litigare se non si è d'accordo con quel che dice un altro. Ma amabilmente, per vezzo tra animali dello stesso branco. Per gioco narrativo.

Ebbene sì, tra noi altri ci si fiuta e ci si riconosce, si capisce subito che abbiamo tante cose in comune: la casa piena di libri che non si sa più dove metterli e omiodio non è che magari crollerà il pavimento; le letture matte e disperatissime sin dalla più tenera infanzia, arrivando persino ai foglietti dei medicinali e alle istruzioni dei detersivi, in mancanza di meglio; l'amore sterminato per le parole, che per lo scrittore sono ciò che

per un macellaio sono i quarti di bue, carne e sangue concreti del mestiere; gli acciacchi sgradevoli e potenzialmente invalidanti che derivano da un'esistenza sedentaria, tanti anni fa davanti al foglio bianco di carta infilato nella macchina per scrivere, oggi di fronte allo schermo del computer: i danni alla schiena non si contano (pochi di noi hanno un'attività fisica significativa), quelli al cervello non saprei, andrebbero misurati in base a ciò che scriviamo.

Scrittore. Parola che evoca antichi fantasmi, usciti dai libri di testo scolastici. Gente morta, nomi consegnati alla storia, facili formuletta per ricordare di chi si sta parlando.

Manzoni e la lingua risacchata in Arno. L'incedere decadente di D'Annunzio. La perdita dell'identità di Pirandello. Eccetera. Tutto qui? Vivaddio, no. *Missingiallo* è la negazione dei luoghi comuni da liceo, la dimostrazione pratica dell'esatto contrario. Si scrive in diretta, si produce sotto gli occhi del pubblico, se il pubblico c'è, se vuole esserci: qui non si scherza, stiamo scrivendo un romanzo, e siamo in tanti, lavoriamo in comunità. Venite a vederci, se volete.

A dire il vero, andate a vederli. Per quanto io sia stato inserito nel cast di questa bellissima cosa, in realtà non ne faccio parte. Le storie di spionaggio vanno al di là della mia esperienza, come lettore e come scrittore. Non saprei da quale parte cominciare. Date mi buchi neri e alieni, e okay, tutto quel che volete; ma gli 007...

L'anno prossimo, mi si dice, si scriverà di fantascienza, sicché sarò della masnada. Inevitabilmente. Ma per ora, signore e signori che passerete da Castellarquato, soltanto a questo pensate: gli scrittori sono scesi dalla torre d'avorio & vi vengono incontro. Chiedono a grande voce la vostra partecipazione. Non vorrete lasciarli a bocca asciutta, spero.



Lo scrittore Vittorio Curtioni (foto Ferreri)

I golden boy della kermesse letteraria

Bortolotti e Roversi: «Siamo soltanto narratori di emozioni»

«Siamo persone che si occupano di storie. Raccogliamo e sezionano emozioni. Possiamo inventarci un personaggio, o prendere a prestito un eroe già diventato mito, e costruire storie sulla sua vita. Ma raccontiamo sempre la stessa storia. La storia dell'uomo che deve accettare la morte. La storia del giorno e della notte». Enunciare (o "denunciare") la complessa identità dello scrittore di noir, è un compito che si prende il più giovane degli scrittori noir presenti a Castellarquato in questi giorni: è **Matteo Bortolotti**, promessa mantenuta della letteratura contemporanea italiana. Insieme a lui c'è un altro giovane, altra promessa già sbocciata: **Paolo Roversi**, classe 1975. Scrivono bene. E conoscono di tutto. Soprattutto la musica, i miti, le storie, i personaggi, gli eroi e gli anteroi che spopolavano negli anni in cui loro erano appena nati.

Bortolotti ha fatto spin off («portando fuori») un personaggio minore di una serie e facendolo diventare protagonista) con il brigadiere Mascantini, fedele aiutante del Duca Lambertini di Scerbanenco (nell'antologia *Il ritorno del Duca*, pubblicata da Garzanti). Roversi ha dialogato con il maledetto **Bukowski** (si veda il pamphlet *Bukowski - Scrivo racconti poi ci metto il sesso per vendere*). Storie che raccontano la stessa storia: la morte, il ritrovarsi. Lo può fare anche un racconto horror, a dis-

petto del "genere". Si prenda quello di **Gianfranco Nerozzi**, tra i protagonisti di *Missingiallo*, pubblicato sull'antologia di horror italiano *Incubi*, dove **Raul Montanari** ha raccolto autori come **Fois, Pinketts, Nove, Sclavi, Biondillo, Curtioni**.

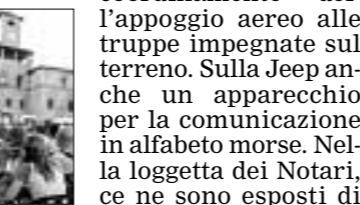
Nerozzi ha scritto *Farfalle rosse*, come le macchie di sangue che compaiono sul disegno del figlio del protagonista, vittima di un incidente che lo porterà al coma. «Il protagonista - ci spiega Nerozzi - è un investigatore privato che cerca persone scomparse, forse per trovare quel luogo dove sono scomparse e finirci pure lui. Ha perso la moglie, alleva il figlio. Fino al giorno in cui anche il figlio verrà investito da un'auto». L'investigatore andrà a trovarlo ogni giorno in ospedale, ma troverà anche - seguendo le tracce di una ragazza scomparsa - luoghi esoterici ed entità soprannaturali. E forse ritroverà se stesso. «E' un racconto - è stato detto da chi l'ha letto - che fa morire di paura, ma anche commuovere». Si può trovare in numerose antologie, anche l'opera di **Alfredo Colitto**: i suoi racconti sono apparsi in *EnoKiller* (Morganti Editori, 2005), *Caffèkiller* (Morganti Editori, 2006), *Killers & Co.* (Sonzogno, 2003) e *Fez, Struzzi e Manganelli* (Sonzogno, 2005). L'editrice Alacran (diretta dallo scrittore **Andrea Carlo Cappelletti**) di Colitto ha ripubblicato *Caffè Nopal*. d. men.

“Spia contro spia”: in mostra pezzi rari da collezionismo

(d.m.)Una mostra intrigante, che ha attirato molti curiosi, nella loggetta dei Notari e sulla piazza monumentale. “Spia contro spia” è andata in scena a Castellarquato in occasione di *Missingiallo 2007*. L'associazione fidentina Rover

Joe ha esposto rari pezzi della collezione di mezzi, radio, apparecchi spionistici, risalenti agli anni '40 del secolo scorso, quando comunicare criptando diventò importante per le operazioni belliche. Il camioncino esposto in piazza monumentale, funzionò da stazione radio, naturalmente mobile, durante lo sbarco in Normandia, il famoso D-Day. Il mezzo, alleato, ha installato una stazione radio, ancor oggi funzionante. Esposta in piazza anche una Jeep Willis, esemplare delle dieci che vennero prodotte sempre durante la guerra mondiale (in questo caso per la "campagna d'Italia") sperimentando

un nuovo metodo di comunicazioni terra aria: la Jeep, equipaggiata con due potenti radio, si spostava nelle zone di combattimento, portando, oltre all'autista, un ufficiale dell'aviazione che garantiva il



Altri scrittori [foto Cravedi]

coordinamento delle truppe impegnate sul terreno. Sulla Jeep anche un apparecchio per la comunicazione in alfabeto morse. Nella loggetta dei Notari, ce ne sono esposti di vari tipi: telegrafi ottici (con la classica trasmissione cartacea dei messaggi cifrati secondo questione linguaggio binario), ma anche acustici (con segnali sonori di diversa lunghezza) e persino un eliografo, britannico, che - sfruttando i raggi del sole - comunicava a distanza segnali luminosi di diversa lunghezza, traducibili in morse. Ci sono anche apparecchi di trasmissione e codificatori che traducevano dal linguaggio naturale al cifrato.

Lamenta di averlo ricevuto per il soggetto

Bellocchio polemico sul Nastro d'argento



Il regista piacentino Marco Bellocchio alla cerimonia per i Nastri d'argento

Il regista piacentino **Marco Bellocchio**, sul finire della cerimonia di consegna dei Nastri d'argento, che ha ricevuto per il miglior soggetto del film *Il regista di matrimoni*, ha acceso un pizzico di polemica. Prima ha ricordato come il ritmo della serata era

troppo lento e poi il fatto che dei cinque Nastri d'argento ricevuti nella sua carriera ben quattro sono per il soggetto e non per la regia.

Così ha detto, con toni un po' sarcastici: «Forse è il tempo che mi proponga come soggetto».

Dalle istituzioni agrarie al progresso

Domani in Fondazione il volume di Saltini introdotto da Bianchini e Fiorentini

Domani pomeriggio alle ore 17.30, all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano si parla del progresso in agricoltura nella Piacenza dell'Ottocento: l'occasione è offerta dalla presentazione del libro "Istituzioni agrarie e progresso delle campagne. Nasce a Piacenza il moto di rinnovamento nazionale" di Antonio Saltini. Oltre all'autore intervengono Giovanni Bianchini, presidente dell'azienda sperimentale "Vittorio Tadini", che ha promosso la pubblicazione, e Fausto Fiorentini, storico locale. A Fiorentini abbiamo chiesto una breve presentazione del libro di Saltini.

di FAUSTO FIORENTINI

Piacenza, nella sua storia, ha vissuto momenti di splendore a cui sono seguiti altri decisamente in penombra. Tra i primi vi è la seconda metà dell'Ottocento. La città reclama un posto di primo piano, sulla ribalta nazionale, già nel 1848 quando, per aver scelto di aderire per prima al Piemonte, merita il titolo di "La Primogenita". Questo sul piano politico, ma

non è da meno la situazione sociale ed economica.

Pur non cadendo in facili trionfalismi, anche perché il quadro resta pur sempre difficile con un Paese che stenta a decollare, si può affermare che a Piacenza, nel mondo imprenditoriale, prende corpo un movimento di collaborazione che presto porta a risultati notevoli.

L'economia è essenzialmente agricola e, a livello nazionale, l'Italia si presenta, anche in economia, molto diversificata. A Piacenza nel 1862, primi in Italia, un gruppo di imprenditori agricoli illuminati, figli di una borghesia che aveva cambiato pelle nel corso degli ultimi decenni, dà vita ad un Comizio agrario che una ventina d'anni dopo porterà alla formazione di un Sindacato d'acquisto che potrà avvalersi anche del sostegno di banche locali, dalla Cassa di Risparmio alla Banca Popolare Piacentina, che garantiscono il necessario supporto finanziario all'intera operazione. Sempre a Piacenza nel 1892 nasce la Federazione dei Consorzi Agrari (la sede si può ancora ammirare nel re-

staurato Palazzo Galli) che tanta parte avrà a livello nazionale. Nel 1900, prima in concorrenza con il Comizio agrario e poi in collaborazione, prende il via il Primo consorzio agrario piacentino.

Tutto questo pone la città, in fatto di cooperazione agricola (e quindi di progresso), in una posizione di primo piano a livello nazionale. Non è ovviamente un caso se si raggiungono questi obiettivi. Le classi dirigenti e imprenditoriali non si inventano, ma derivano da un processo spesso lungo che gli storici hanno già analizzato da diverse angolazioni. In questo sforzo di capire, l'ultimo contributo ci viene offerto da Antonio Saltini, un modenese che ha già al proprio attivo una prestigiosa bibliografia, in genere orientata allo studio della storia dell'agricoltura italiana. Promosso dall'Azienda Sperimentale Vittorio Tadini e con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, lo storico ha firmato, per le edizioni Spazio Rurale, la pubblicazione "Istituzioni agrarie e progresso delle campagne" il cui sottotitolo indica come il libro abbia un

occhio di riguardo per la nostra città: "Nasce a Piacenza il moto di rinnovamento nazionale".

Saltini si preoccupa, infatti, di guardare a quanto sta avvenendo a Piacenza nella seconda metà dell'Ottocento senza mai dimenticare il quadro nazionale che conferisce ai piacentini un ruolo di precursori. L'analisi viene condotta fino ai primi del Novecento e non manca un capitolo sulle tensioni che si verificano a fine Ottocento quando i dipendenti reclamano dai conduttori trattamenti migliori. E gli imprenditori piacentini si mostrano aperti al dialogo a differenza di quanto avviene a Parma con gli agricoltori che si arroccano su posizioni di difesa, se non di chiusura. Segno che nella nostra città, dove nel 1981 era anche nata la prima Camera del lavoro d'Italia (particolare significativo per comprendere il quadro generale), vi era una maggior voglia di andare avanti, voglia che poi si è in gran parte dissolta nel secolo scorso. Il libro si avvale della presentazione di Giancarlo Bianchini, presidente dell'azienda sperimentale "Vittorio Tadini".